

# Il progetto di territorio del Piano Naturale Regionale del Vulture

## **Emanuela Coppola**

Università di Napoli "Federico II"  
DIARC - Dipartimento di Architettura e Centro LUPT  
Email: [emanuela.coppola@unina.it](mailto:emanuela.coppola@unina.it)

## **Carlo Gilio**

Regione Basilicata  
Parco Regionale Naturale del Vulture  
Email: [carlo.gilio@regione.basilicata.it](mailto:carlo.gilio@regione.basilicata.it)

## **Angelino Mazza**

Regione Basilicata  
Parco Regionale Naturale del Vulture  
Email: [angelino.mazza@regione.basilicata.it](mailto:angelino.mazza@regione.basilicata.it)

## **Ferdinando Maria Musto**

Università di Napoli "Federico II"  
Centro LUPT  
Email: [ferdinandomaria.musto@unina.it](mailto:ferdinandomaria.musto@unina.it)

### **Abstract**

Il progetto di Parco Naturale Regionale del Vulture rappresenta una sfida di grande interesse ambientale e scientifico sia per la Regione Basilicata che per il Centro LUPT dell'Università Federico II. Il Vulture di fatto custodisce un territorio unico per caratteristiche geomorfologiche e vegetazionali (in quanto vulcano che ne caratterizza visivamente il profilo panoramico e paesaggistico ma anche per rigogliosa vegetazione ed una elevata biodiversità) e con una posizione geografica di cerniera tra Basilicata, Campania e Puglia, rappresentando un nodo strategico per l'Italia meridionale, conserva ad oggi segni e testimonianze di epoche differenti in base alle fasi di territorializzazione e deterritorializzazioni che lo hanno interessato nei secoli.

Su questo territorio il Centro di ricerca LUPT ha scommesso per proporre una metodologia tecnico-operativa innovativa che si basa sull'approccio territorialista e sulla connessione ecologica e funzionale degli elementi antropici e naturalistici più rilevanti finalizzati a riconoscere le relazioni tra i nodi identitari dei luoghi, lo sviluppo della società e la modifica dei comportamenti di consumo delle risorse e fondato sull'interpretazione dei complessi aspetti idro-geomorfologici, botanico-vegetazionali, storico-culturali e percettivi che trovano una sintesi nel riconoscimento degli aspetti qualificanti per il sistema antropico, antropico e dove le criticità e le interferenze territoriali sono state indagate per proporre soluzioni di mitigazione paesaggistica.

In quanto Parco, centrale sarà l'implementazione delle reti ecologiche multi-scalari per la valorizzazione dei sistemi di connessione e continuità ecologica, paesistica ed ambientale dal livello interregionale fino alla scala locale attraverso l'individuazione e valorizzazione di "infrastrutture verdi" in grado sia di creare connessioni tra le porzioni frammentate del parco ed il territorio naturale circostante che di creare itinerari di fruizione turistica. In tal senso assumono un ruolo importante i sentieri CAI che attraversano il Parco e lo connettono con i centri urbani ed il territorio circostante e la rete di tratturi comunali e costituiscono un primo tassello del progetto di Parco.

**Parole chiave:** progetto, parco naturale, infrastrutture verdi e blu

### **Titolo 1 | Inquadramento geo-morfologico del Vulture**

Il complesso vulcanico del M. Vulture è il solo Vulcano ubicato sul versante orientale della Catena dell'Appennino Lucano, delimitato ad Ovest ed a Nord dal fiume Ofanto e dalla catena montuosa dei monti Carosso, Costa Squadro, Santa Croce, Pierno e Serra Cucchiaione, ad Est dalla fumara Arcidiaconata, a Sud dalla fumara d'Atella.

L'area di riferimento racchiude il territorio dei comuni di Atella, Barile, Ginestra, Melfi, Rapolla, Ripacandida, Rionero in Vulture tra gli insediamenti urbani di maggiore importanza demografica.

L'apparato vulcanico del M. Vulture è il risultato di una serie di eventi vulcanici, sia a carattere esplosivo che effusivo, iniziati circa 830 mila anni fa e terminati intorno a 500 mila anni fa. Il Vulture ha avuto una storia eruttiva molto differenziata passando da una prima fase a carattere prevalentemente esplosiva a fasi successive in cui l'attività esplosiva è stata intervallata da eventi effusivi a chimismo basico. Sono stati pertanto individuate, nella storia eruttiva del Vulture, sei distinte Unità Vulcano Stratigrafiche ampiamente descritte in letteratura scientifica.

Una morfologia vulcanica ben definita è rappresentata dalle depressioni crateriche attualmente occupate dai laghi di Monticchio. Questi due crateri rappresentano l'ultima fase di attività vulcanica del Vulture (Principe Stoppa 1994). Essi si trovano all'interno di una depressione calderica formatasi in seguito ad uno sprofondamento vulcano-tettonico della parte occidentale dell'edificio vulcanico. È caratterizzata da una forma ellissoidale, allungata in direzione nord-sud, delimitata ad est da una parete verticale in lave e verso ovest da versanti meno pendenti impostati in piroclastiti.

L'idrografia di superficie si sviluppa con andamento pressoché radiale a partire dalle pendici alte del vulcano; un secondo sistema circolare si sviluppa al piede del primo e costituisce anche in massima parte la delimitazione naturale del bacino idrominerario del Vulture.

I due piccoli laghi sono separati da una striscia di terra di circa 200 m e sono alimentati sia da acque meteoriche che sotterranee. Il Lago Grande ha uno specchio d'acqua di 0,4 km<sup>2</sup> e il Lago Piccolo di 0,1 km<sup>2</sup>; le loro acque sono abbastanza pescose. Un canale artificiale a sezione rettangolare, intagliato nei depositi carbonatici induriti dei due maar, collega il Lago Piccolo, sul cui fondo si trova una sorgente di alimentazione, al Lago Grande, da cui a sua volta fuoriesce un secondo canale artificiale che, attraverso una galleria rivestita di mattoni di circa due metri di altezza, supera il Varco della Creta e porta le acque del Lago Grande a defluire fuori della cerchia della Caldera di Monticchio. Nell'area sono presenti numerose sorgenti di cui le più importanti risultano captate ai fini dello sfruttamento idrominerario.

Tra le peculiarità caratterizzanti la biodiversità di questo territorio di estrema naturalità è la presenza dell'*Acanthobrahmaea europaea*, o semplicemente Bramea, una farfalla di oltre settanta millimetri di apertura alare, che vola soltanto in pochi giorni dell'anno

## **Titolo 2 | La costruzione dell'infrastruttura verde locale come Progetto portante del Parco del Vulture**

La tutela ed implementazione delle reti ecologiche assume un ruolo multi-scalare per la valorizzazione dei sistemi di connessione e continuità ecologica, paesistica ed ambientale dal livello interregionale (inserendosi nelle reti ecologiche europee), fino alla scala locale attraverso corridoi ecologici in grado di creare connessioni tra le porzioni frammentate del parco ed il territorio naturale circostante. Questo tema assume anche un carattere fondamentale nelle progettualità del parco per creare itinerari di tutela e valorizzazione attraverso blue ways, green ways ecc.

A livello regionale ed interregionale: il parco si inserisce come nodo nelle connessioni ambientali costituite dal bacino dell'Ofanto che connette ed interessa in direzione ovest-est Campania, Basilicata e Puglia, ed in direzione nord- sud connettendo le aree protette lucane in un corridoio sub- appenninico.

In accordo con la Landscape Planning di Robert France che prevede una pianificazione ambientale più rispettosa dell'equilibrio idrico-ecologico del territorio (Moccia Coppola, 2013), il progetto del Parco del Vulture si fonda su un principio di re-disegno e messa a sistema di percorsi, luoghi identitario-naturalistici e spazi pubblici collegati all'interno di una struttura a rete dove il primo step è *a rileggere la morfologia originaria dei luoghi e la stratificazione dell'urbanizzazione*.

La ricostruzione del sito naturale, anteriore all'urbanizzazione, ha, infatti, come punti fissi la precisa conoscenza della geomorfologia e del sistema idrografico dei luoghi che porta a riconoscere le discontinuità introdotte dai cambiamenti antropici. In tal senso la realizzazione di modelli tridimensionali del suolo e dei corsi d'acqua è necessaria per garantire una maggior aderenza con la realtà.

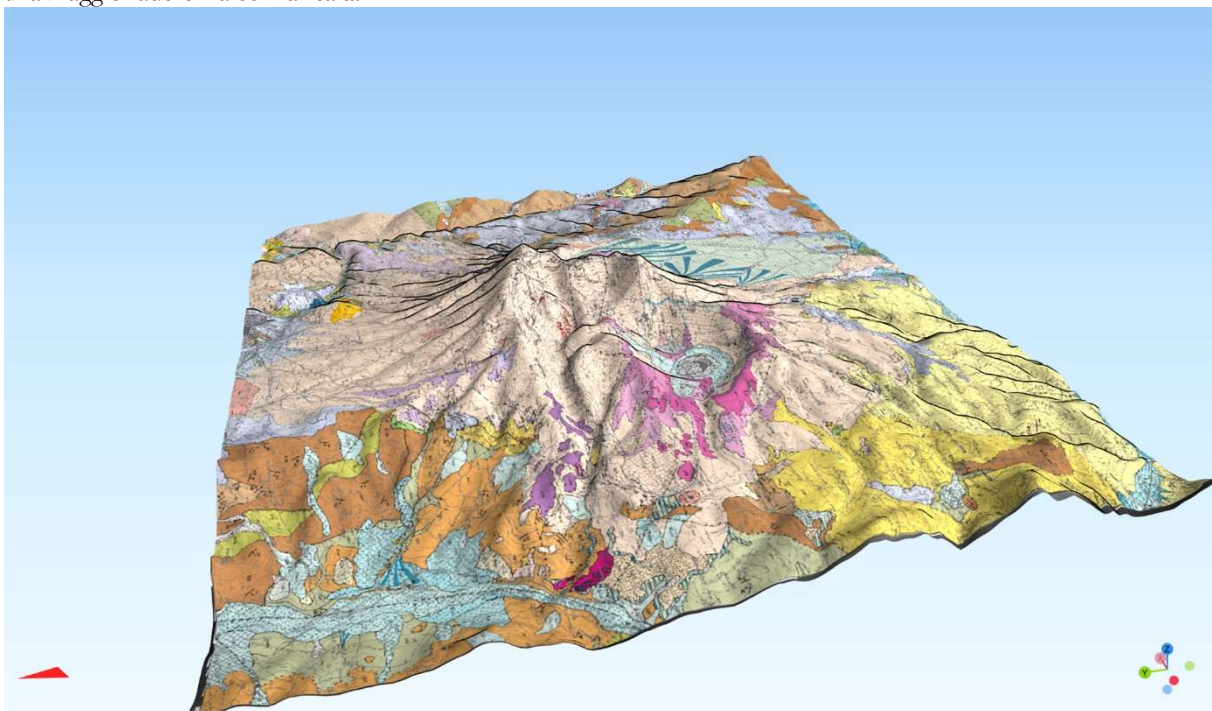


Figura 1 | Mappa 3D del Vulture (Elaborazione F. M. Musto)

Di fondamentale aiuto è anche il confronto cartografico con mappe storiche, che, insieme al materiale letterario e tecnico, riesce a restituire un'idea abbastanza compiuta del paesaggio originario – che fortunatamente è per gran parte intatto.

La conservazione della vegetazione, delle zone umide e del litorale, ma anche dei fiumi, dei torrenti e delle fasce ripariali, così come dei crinali e dei pendii ripidi, rappresenta la pre-condizione indispensabile per mettere in atto i principi della “Progettazione con la natura”. In quest'ottica, i progettisti devono porre una particolare priorità sulla conservazione del percorso del drenaggio naturale, individuando le interferenze che si presentano lungo il percorso, i flussi perenni, le pianure alluvionali e le loro zone umide associate. In tal senso, uno dei primi passi nella pianificazione consiste nell'identificazione, conservazione e ripristino delle aree naturali presenti. Non si può operare, comunque, in maniera nostalgica né come un'ecologista radicale. L'imitazione della natura non arriva mai fino al punto della perfetta riproposizione di una situazione originaria, ma ne studia e cerca di riproporne l'insieme dei servizi ecosistemici (McHarg 1969).

### **Titolo 3 | Metodologia Territorialista**

Se la connessione ecologica va garantita in area parco per rinforzare la naturalità ancora presente, è il progetto di parco che deve però diventare centrale nelle politiche dei parchi e questo va oltre l'elaborazione prevista dalla L.R. 28/2007 istitutiva che prevede una articolazione in zone a, b, c corrispondenti ai seguenti livelli di tutela:

- a) livello di tutela 1 - territori di elevato interesse naturalistico e paesaggistico con inesistente o limitato grado di antropizzazione; a tale livello di tutela sono sottoposte gli habitat delle aree ZPS/ZSC rientranti nel perimetro del Parco;
- b) livello di tutela 2 - territori di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato grado di antropizzazione, a tale livello di tutela sono sottoposte le aree che non rientrano nei livelli di tutela 1 e 3;
- c) livello di tutela 3 - territori di rilevante valore paesaggistico, storico e culturale con elevato grado di antropizzazione. A quest'ultimo livello di tutela sono sottoposti gli ambiti urbani, periurbani ed extraurbani produttivi di cui alla L.R. Basilicata n. 23/99, individuati nei regolamenti urbanistici vigenti<sup>1</sup>.

La zonizzazione sicuramente orienterà e normerà gli usi del territorio aperto e di quello più urbanizzato ma il lavoro maggiore da fare sarà farlo diventare un territorio altamente riconoscibile e con un'offerta di servizi e di percorsi funzionali che valorizzino al meglio le caratteristiche naturalistiche, storico-culturali ma anche agronomico-produttive del territorio.

La costruzione del “racconto del territorio” è quindi una fase di centrale importanza che scaturisce necessariamente da un'opportuna e approfondita ricerca analitica<sup>2</sup>. Per molto tempo, infatti, i Parchi territoriali hanno scontato il problema di apparire come entità poco riconoscibili anche per le stesse comunità ed è per questo che il progetto territoriale diventa essenziale affinché la *mission* di sviluppo ecologico-turistico si affermi. In accordo alla Convenzione Europea del Paesaggio (2020), la costruzione di un'identità forte tra comunità e luoghi avviene attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini e quindi nella loro concreta partecipazione al progetto del parco e, a tal fine, è stato attivato il *Rural and Creativity Lab* (Coppola Sica 2023).

L'approccio metodologico del Piano si basa sul concetto bioregione urbana, abbracciando una tradizione culturale che parte da Geddes (1915) e che in Italia è sistematizzata da Magnaghi (2000; 2020) ma anche sul concetto di rete ambientale intesa come “rete di reti” che va nella direzione di un modello organico di governo del territorio (Gambino 2011). Partendo da questi principi, il Piano del Vulture è strutturato sull'analisi e l'interpretazione delle diverse componenti ambientali e paesaggistiche al fine di comprendere gli elementi strutturanti ed i processi co-evolutivi del territorio, che hanno determinato l'attuale conformazione. Il riconoscimento di questi elementi patrimoniali e le dinamiche naturali ed antropiche di pressione ha portato alla costruzione dei quadri interpretativi necessari oltre che alla zonizzazione al progetto di parco.

---

<sup>1</sup> Nel caso di comuni sprovvisti di RU, l'ambito di applicazione e livello di tutela 3 coincide con le zone omogenee A, B, C, D, F di cui al D.M. n. 1444/68, così come individuati dai Piani Regolatori Generali dei Piani di Fabbricazione vigenti in tali comuni.

<sup>2</sup> Consulenza scientifica del Centro LUPT dell'Università Federico II, coordinamento urbanistico-scientifico della prof.ssa E. Coppola.

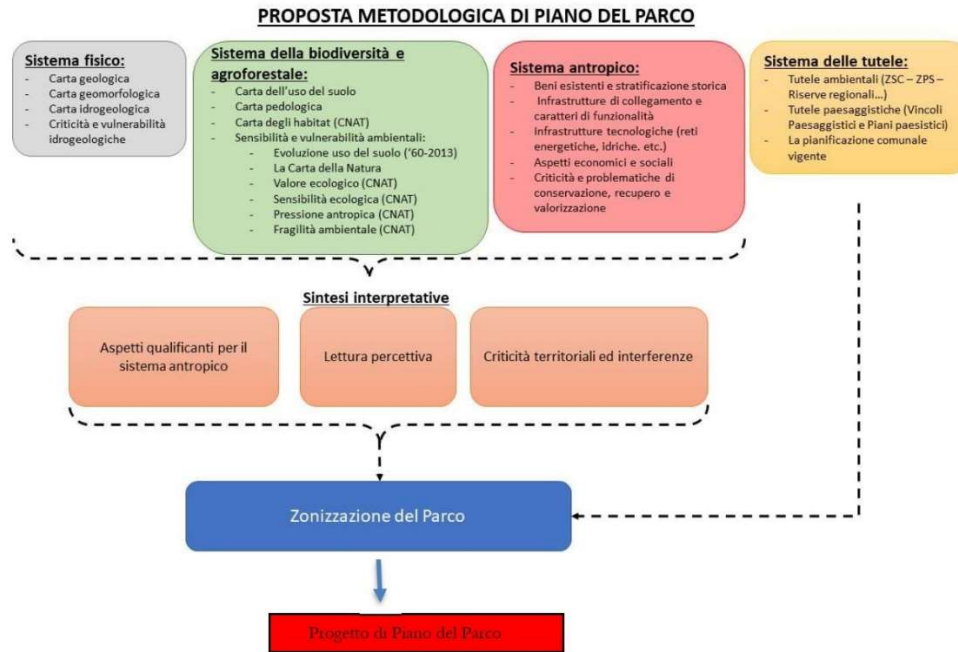


Figura 2 | Schema di sintesi metodologica.

In particolare, le criticità ambientali e le interferenze infrastrutturali del paesaggio<sup>3</sup> non possono essere trascurate e per queste va prevista anche un'eventuale opera di mitigazione visiva. A tal fine, ad esempio, si è fatta un'analisi dell'intervisibilità dai maggiori attrattori naturalistico-culturali (Musto 2022) per valutare eventuali disturbi alla visione paesaggistica dei luoghi.

La lettura percettiva del Parco del Vulture, caratterizzata dai landmark del Monte Vulture e dei laghi di Monticchio - ma anche dai folti boschi sulle pendici del vulcano e dal vasto mosaico agrario che lo caratterizza -, associata alla riconoscibilità delle tracce di un passato denso che affonda le radici nell'epoca romana, nel paesaggio agrario dei monaci basiliani prima e benedettini poi. Ma legato soprattutto all'imperatore Federico II e ai meravigliosi castelli di Melfi e Lagopesole. In epoca più recente, questi luoghi vennero associati all'immaginario narrativo dei briganti, grazie anche alla presenza di fitti e rigogliosi boschi e molteplici rifugi. Nel Novecento, infine, la frazione di Monticchio Bagni fu sede dell'esperimento illuminato della famiglia dei Lanari, di origine marchigiana, che avviò anche la commercializzazione delle acque minerali di cui questo territorio è ricco.

La storia e la naturalità dei luoghi, pertanto, costituiscono la base del Progetto di Parco inteso sia come riconoscimento identitario sia come costruzione di percorsi turistico-escursionistici, in parte già esistenti, in parte in elaborazione e da realizzare.

<sup>3</sup> Cave, discariche, aree a rischio incendio, ponti/viadotti ferroviari ma anche reti stradali, elettrodotti e impianti eolici come interferenze paesaggistiche.

## QI.06 - LETTURA PERCETTIVA

### Analisi percettiva insediativa



Figura 3 | Analisi percettiva

#### Titolo 4 | Riflessioni su una possibile integrazione ed interrelazione del Piano del Parco del Vulture con il Piano Paesaggistico Regionale

Il riferimento normativo che classifica le aree protette è a livello nazionale la L. n. 394/1991 e ss.mm.ii. e, a livello regionale, la L.R. n. 28/2017. Ambedue le leggi, dal punto di vista organizzativo, affidano ad una struttura prevalentemente tecnica (Consiglio Direttivo – art. 5 c. 1 della L.R.n. 28/2017 “Il Presidente e i componenti del Consiglio direttivo devono essere in possesso dei requisiti di comprovata esperienza in materia amministrativa e di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio naturalistico ed ambientale, .....”) il compito di pianificare e perseguire gli obiettivi di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio naturalistico ed ambientale. Il Piano del Parco è concepito come unico strumento di pianificazione del territorio con finalità generali (Di Plinio, 2011) che deve contenere indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, fauna, e sull’ambiente naturale in generale. Anche se trattasi di uno strumento di pianificazione territoriale è del tutto evidente che l’attenzione è prevalentemente posta sull’ecosistema e la sua tutela. Resta altresì da chiarire in modo esplicito, ma questo si rimanderà alla norma di Piano, la stretta relazione con la pianificazione paesaggistica regionale e in virtù anche di quanto riportato all’art. 22 c. 1 della L.R. n. 28/2017 ovvero che “.....il Piano per il Parco nel rispetto della vigente normativa statale e regionale di tutela ambientale e delle finalità di cui all’art. 1, delle quali costituisce strumento di attuazione ai sensi dell’art. 25, della legge 6 dicembre 1991, n. 394 ed ha, altresì, valenza di Piano Territoriale Paesistico di Area Vasta, in attuazione dell’intesa stipulata in data 14 settembre 2011 tra Regione Basilicata, MiBACT e MATTM”.

È altresì noto che la disciplina introdotta dal Codice dei Beni Culturali (2006) ha modificato il precedente assetto normativo, stabilendo, senza alcun equivoco, il principio della prevalenza del Piano Paesaggistico su quello per il Parco. A tal proposito anche la L.R. n. 23/1999 e ss.mm.ii., assegna al PPR il ruolo di “unico strumento di tutela, governo ed uso” del territorio della Basilicata, assumendo la valenza anche di piano territoriale regionale, ovvero strumento generale di governo del territorio e del paesaggio.

L’attenzione va posta proprio sul rapporto tra uno strumento di pianificazione di area vasta e uno strumento di governo del territorio a matrice paesaggistica. Infatti, anche l’art. 145, comma 3, del Codice, comma modificato dall’art. 15 del d.lgs. n. 157 del 2006 poi dall’art. 2 del d.lgs. n. 63 del 2008, dispone che “per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette”. Tale prevalenza, in ogni caso è comunque limitata a quanto riguarda la tutela del paesaggio anche se, a mio parere, la L.R. n. 23/1999 e ss.mm.ii., assegna al PPR il ruolo di “unico strumento di tutela, governo ed uso” del territorio della Basilicata mettendo in luce anche quegli aspetti non direttamente connessi alla tutela del paesaggio.

Ciò consente di chiarire, almeno in questa fase, che tra il PPR ed il Piano del Parco si configura un rapporto di tipo gerarchico, anche perché spesso i temi e contenuti si sovrappongono e convergono. In questo rapporto prevale il criterio dell’ordine, con una parziale riserva di competenza per gli aspetti naturalisti a favore del Piano del Parco e per tutto ciò che non riguarda strettamente la tutela del paesaggio.

Bisogna anche soffermarsi sulla distinzione di funzioni e di oggetti dei due tipi di piani. Il redigendo piano paesaggistico, nella più recente definizione dei suoi obiettivi (art. 135 del Codice e del Documento Programmatico del 2020), si

rivolge al mantenimento delle peculiarità, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela; il PPR, dunque, essenzialmente guarda alla struttura e della forma visibile degli elementi che compongono il paesaggio. Al contrario, da quanto si evince dal Documento Preliminare del Piano del Parco, il Parco stesso è inteso come un bene ambientale complesso. Dunque, il Piano del Parco è ordinato alla tutela dei valori naturali ed ambientali (nell'ambito dei principi generali di cui all'art. 1 della legge regionale 28 giugno 1994, n. 28 e dell'art. 12, comma 1, legge n. 394/1991), degli ecosistemi naturali presenti nel parco stesso e si caratterizza, quindi, per la sua essenziale funzione di tutela della natura. Se lo vediamo concettualmente, la distinzione è netta, anche se le questioni che emergono sono leggermente diverse.

Innanzitutto, esiste un tema di fondo che dal punto di vista legislativo non ha chiarito del tutto questa distinzione. Ci si riferisce all'art. 143, comma 1, lettera f) - sostituito dall'art. 2 del d.lgs. n. 62 del 2008 - che di fatto elimina l'obbligo per i piani paesaggistici, di dettare specifiche norme per le aree comprese nelle riserve e nei parchi naturali. Questo supportato anche dalla legge regionale di riferimento, L.R. n. 23/1999, che non prevede esplicitamente per il Piano Paesaggistico alcuna forma di disciplina per le aree naturali protette. Il territorio dei parchi naturali nazionali e regionali è definito come *"ambito istituzionale di pianificazione"*, art. 4, comma 1.

In definitiva, forse la soluzione è proprio nell'integrazione tra i due piani, sono aree ricomprese e non isolate dal contesto territoriale di riferimento.

Una questione va immediatamente segnalata e da tenere in considerazione: sia la Regione sia l'Ente Parco hanno ambedue in corso il proprio strumento di pianificazione generale. In conformità ai principi di sussidiarietà e di collaborazione in materia, appare doveroso che l'amministrazione che procede alla redazione del piano (a seconda dei casi la Regione o l'Ente Parco) debba acquisire, nell'ambito della propria istruttoria, le valutazioni di competenza dell'altro Ente, tenendone la massima considerazione.

La strada resta comunque il coordinamento tra i due tipi di piani che aiuterà inevitabilmente la gestione dei procedimenti autorizzativi: quella paesaggistica (regionale) ed il nulla osta dell'Ente Parco (per gli interventi da realizzarsi in ambito del Parco). Del resto, in questo specifico caso la norma regionale in tema di governo del territorio, la L.R. n. 23/1999 e ss.mm.ii., aiuta proprio nel raggiungimento dell'obiettivo, ovvero l'art. 26 – Accordo di Pianificazione, c. 1". Questa simmetria di relazioni evidenzia che, se i due strumenti di pianificazione in corso di redazione sono tra loro coordinati ed armonizzati, potrebbe creare un *tessuto pianificatorio coerente* (Amorosino, 2006).

Razionalità ed efficienza suggeriscono di coordinare, per quanto possibile, gli strumenti di pianificazione questo per garantire anche importanti principi di semplificazione e di coerenza amministrativa (De Lucia, 2014).

### Attribuzioni

Nel caso di più autori, esplicitare le attribuzioni. Es: La redazione delle parti '1' è di Ferdinando M. Musto, la redazione delle parti '2' e '3' è di Emanuela Coppola e Carlo Gilio, la redazione della parte '4' è di Angelino Mazza.

### Riferimenti bibliografici e la sitografia

#### Monografie

Coppola E. (2016), *Infrastrutture Sostenibili Urbane*, Inu Edizioni, Roma

Geddes P. (1915), *Cities in Evolution. An Introduction to the town planning movement and to the study of civics*, London, UK

Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino

Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino

McHarg I. (1969), *Design with nature*, American Museum of Natural History [by] the Natural History Press, Garden City, N.Y.

Musto, F. M. (2022), *Rappresentazione delle dinamiche insediative del territorio con l'utilizzo del Gis*, Editore Indipendenti  
Principe C., Stoppa F. (1994), *Caratteristiche litologiche delle piroclastiti associate alla genesi dei maar di Monticchio: prima segnalazione di depositi carbonatitico-melilitici al M. Vulture (Basilicata)*, *Plinius*, 12, 86-90.

#### Saggio su volume

Amorosino S., (2006), *I rapporti tra i piani dei parchi e i piani paesaggistici alla luce del Codice Urbani*, in *Aedon*

Coppola E., Sica G. (2023), "Rural and Creativity HUB for the Vulture Regional Park: making community, starting with the construction of a participatory LAB", in Bevilacqua C., Kakderi C., Provenzano V., Balland P. A.(ed.) *New Metropolitan Perspective. Transition with Resilience for Evolutionary Development* - Open Access TRENd edito Springer

Coppola E., Moccia F. D. (2013), "Si può parlare di pianificazione paesaggistica nelle aree ad elevata antropizzazione?", in Petroncelli E. (curatore), *Il paesaggio tra rischio e riqualificazione*, Liguori Edizioni

De Lucia L. (2014), *Piani Paesaggistici e piani per i Parchi. Proposta per una razionale divisione del lavoro amministrativo*, il Rivista Giuridica di Urbanistica

Di Plinio G. (2011), *Aree Protette vent'anni dopo. L'inattuazione profonda della L. 394/1991*, in Rivista quadrimestrale del Diritto dell'Ambiente

Gambino R. (2011), "Interpretazione strutturale e progetto di territorio", in Poli D. (a cura di), *Il progetto territorialista*, numero monografico di Contesti. Città, territori, progetti, 2/2010.